

ISTITUTO DI PSICOSINTESI  
Via San Domenico, 16  
50133 FIRENZE

Eretto in Ente Morale con Decreto  
1721 del 1 agosto 1965

Fondatore: Dott. Roberto Assagioli

Anno VI - 5 febbraio 1933

LEZIONE V (Appunti stenografici non riveduti)

## **TIPI E GRADI DELLA PSICOSINTESI**

*(Archivio Assagioli - Firenze)*

Dott. Roberto Assagioli

Abbiamo visto quanto l'animo umano sia molteplice, colmo di elementi discordanti. Ci siamo poi resi conto che in esso, oltre alle attività di cui siamo consapevoli, ve ne sono molte altre di cui non abbiamo coscienza diretta, ma che hanno grandissima importanza nella nostra vita. Infine abbiamo cercato di comprendere che cosa sia la sintesi, nella quale gli elementi dispersi e contrastanti possono venire armonizzati e unificati.

Oggi possiamo cominciare a studiare concretamente i vari tipi e i vari gradi di sintesi psichica che si formano in noi, o che noi possiamo attivamente produrre.

La psicosintesi completa, in cui tutti gli elementi della psiche vengono coordinati e uniti stabilmente, è un termine ideale a cui dobbiamo cercare di avvicinarci il più possibile, ma che non si può attuare in modo perfetto. In molti casi possiamo e dobbiamo accontentarci di molto meno. Ma anche una psicosintesi parziale e imperfetta costituisce un grande progresso sull'anarchia, sul disorientamento, sull'ondeggiamento interiore nel quale tanti si trovano. Essa può costituire una soluzione soddisfacente, eliminando sofferenze, contrasti e disturbi nervosi, disagi morali; dando senso, scopo e valore ad una vita.

Ci soffermeremo quindi ad esaminare varie specie di questa psicosintesi parziale, le più frequenti e meno difficili da attuare, che tendono forse spontaneamente a formarsi, ma che un'azione consapevole e decisa può rendere assai migliori, eliminando difetti, inconvenienti e pericoli ai quali spesso danno luogo. In queste sintesi parziali il principio unificatore può essere vario. Il più semplice e più frequente è una tendenza dominante, una passione. La passione è stata definita quale un desiderio allo stato violento e cronico. Essa, come ha detto il Ribot, è nell'ordine effettuale quello che l'idea fissa è nell'ordine intellettuale. È chiaro che un desiderio ardente e fisso di tal genere deve tendere ad assorbire, ad accentuare tutte le energie interiori, ad orientare tutte le attività esterne. Esso è un despota esigente e geloso che non tollera

opposizioni o deviazioni, e sfrutta ai suoi fini ogni facoltà e capacità dell'uomo. In un individuo appassionato, le forze fisiche, l'intelligenza, l'immaginazione e la memoria sono messe a servizio della passione. Tutto deve essere subordinato e, se occorre, sacrificato, al fine che essa vuole perseguire ad ogni costo. La passione risveglia e mette in azione energie rimaste fino ad allora latenti e ignorate. Una passione fa compiere a un uomo cose di cui mai egli stesso - né tantomeno gli altri - si sarebbe creduto capace.

Si pensi che cosa fa fare ad un uomo l'ambizione o la sete di gloria. Essa può obbligarlo ad un vero ascetismo, e indurlo a mettere da parte sonno e cibo, a lavorare sedici, diciotto ore al giorno, a rinunciare a tutti i piaceri. Lo stesso può fare l'avidità, la sete di guadagno. Vi sono uomini d'affari già ricchi, che menano una vita sì febbrile e logorante che molti poveri si rifiuterebbero di condurre. E si pensi alle cose straordinarie che fa compiere la passione amorosa. Essa trasforma una persona apatica e timorosa, che sembrava magari poco intelligente, in un'altra persona, ardente, coraggiosa e piena di risorse, che non si arresta davanti a ostacoli o pericoli. E così la passione delle avventure, delle esplorazioni e delle scoperte costringe a tutto sopportare, a tutto rischiare e osare, come hanno fatto un Cristoforo Colombo, un Livingstone, un Andrée. E la nobile passione patriottica ha fatto di tanti umili e semplici degli eroi, che con la loro mirabile semplicità hanno tutto offerto e sacrificato. Essa fa addirittura superare l'istinto più profondo e più tenace dell'uomo: l'istinto di conservazione.

Nessun dubbio quindi che la passione abbia uno straordinario potere unificatore. Si tratta ora di vedere quali ne sono i risultati, quali i pericoli e quali i rimedi.

La passione presenta tutti i vantaggi e tutti gli inconvenienti di una sintesi salda, ma rigida e ristretta. Essa è ad un tempo chiaroveggente e cieca. Vede acutissimamente tutto quello che può servire al raggiungimento dei suoi fini, ma è sorda e cieca per tutto quanto non la riguarda. Essa è costruttiva e distruttiva. Può creare dal nulla una grande industria, oppure può mandare in rovina una famiglia, una comunità, un intero popolo; può far sorgere un capolavoro, o devastare e seminare la rovina come un ciclone; esaltare le energie di un uomo sì che quasi egli superi se stesso, o può vampirizzare le sue forze, consumarlo e distruggerlo come un tumore maligno nel corpo.

Una passione dunque è un'arma potente e pericolosa che si deve saper maneggiare. Affinché una passione sia benefica e feconda, e non distruttiva, occorrono due cose. Anzitutto che il suo fine sia nobile ed elevato. Però questo non basta: si può anzi dire che non è sempre vero. Talvolta, anzi non di rado, una passione egoistica può produrre del bene. L'ambizione e la sete di danaro creano ad esempio industrie, fanno fare scoperte, invenzioni.

Qui si ha il male a servizio del bene, mirabile e profondo principio che Goethe mette in bocca a Mefistofele: "Io sono lo spirito che cerca sempre il male e che produce sempre il bene". Anzi, forse, in fondo, e osservando in modo largo e comprensivo, si può dire che avvenga sempre così: che ogni male particolare finisca col portare un bene collettivo. È la grande

rivincita che il bene ha sempre sul male. Si potrebbe chiamare simbolicamente “la sublime beffa che Dio gioca a Mefistofele”.

D'altra parte anche una passione nobile e ideale può essere pericolosa e avere effetti nocivi se diviene eccessiva. La sua stessa impetuosità può impedirle di raggiungere il suo fine, provocando un'intensa reazione in chi la ha, e negli altri. La sua stessa violenza può farla esaurire anzitempo, o può consumare i propri strumenti. Talvolta la sua furia fa sì che si trasmuti nel suo opposto: l'amore si trasmuta in odio, l'attrazione in repulsione, il fascino in disgusto.

Altri pericoli insidiosi di passioni nobili sono: il proselitismo e il fanatismo, l'intolleranza, l'orgoglio e la durezza. Purtroppo ve ne sono non rari esempi nella storia delle religioni. Un ideale religioso e anche nazionale può affascinare, attirare talmente da non far più vedere altro che quello; credere che tutto - per quello - sia lecito; può far perdere il senso delle proporzioni, della giustizia; far diventare fanatici, intolleranti e crudeli.

Occorre dunque essere padroni e non schiavi di qualsiasi passione, anche delle migliori. E questo richiede la presenza e l'attività di un centro superiore ad essa; di una visione più ampia, di una volontà sveglia e potente che sappia tenere in mano la passione, farla elemento e strumento di una sintesi più vasta, individuale e superindividuale. Come questo si faccia, lo vedremo nelle prossime riunioni, quando parleremo della psicosintesi spirituale totalitaria.

Per ora dirò solo che tenere in mano la passione non vuol dire distruggerla. Non dobbiamo aver paura della passione, né cercare di annientarla. Essa è forza, vita, fuoco. Piuttosto dobbiamo sentire viva la vergogna di non saperla elevare al nostro ideale, sia esso di perfezionamento interiore o di azione benefica attorno a noi. Essa deve essere sacrificio, e non valorizzare le facoltà individuali come negli ambiziosi, negli avidi e negli innamorati per il raggiungimento dei loro fini egoistici e personali. Se lo facessimo, se lo faremo, potremo trasformare il mondo.

Consiglio di leggere, sulla passione, dei capitoli molto belli nel libro dell'Eymieu: *Le gouvernement de soi-même* destinati al dominio di sé in senso largo, nella psicosintesi.

Un altro principio unificatore, un'altra forza interiore che produce delle parziali psicosintesi è costituita dal compito speciale, dalle particolari funzioni che un individuo ha nella vita - un compito creativo, pratico, o una professione assorbente, come quella dell'artista, dello scrittore, del medico; oppure una funzione vitale e umana come quella della massaia o della madre o della moglie. Queste possono accaparrare a tal punto l'attenzione, l'interesse e le energie di una persona da dirigerle e concentrarle tutte, creando così la corrispondente psicosintesi.

Queste sintesi possono avere valore umano e spirituale diversissimo. Ad un estremo abbiamo quella ristretta e meschina del burocrate o della massaia che non vedono nulla all'infuori del loro ufficio o della loro casa, che si inaridiscono e steriliscono nelle loro piccole faccende. Dall'altro lato, abbiamo quella di chi svolge con dignità, disinteresse e consapevolezza spirituale il proprio ufficio anche umile, considerandolo come un dovere, come un servizio sociale, cercando di assolverlo nel modo più nobile e profondo, consacrandolo e consacrandosi ad esso con spirito religioso.

Non è quello che si fa che conta, ma come lo si fa. Per usare un'appropriata espressione del Keyserling, "tutto dipende dal livello interiore spirituale al quale uno si pone". In altre parole, si tratta di avere una chiara visione del tipo o modello di vita ideale, della speciale funzione che siamo chiamati a compiere o che abbiamo liberamente scelto, e di proporsi di attuarla nel modo più pieno e adeguato possibile.

Vediamone degli esempi. In passato, un tipo ideale e diffuso era quello del cavaliere disinteressato, avventuroso, pronto a difendere i deboli e gli oppressi, a raddrizzare ingiustizie, a rintuzzare prepotenze. Esso poi si è cambiato, e direi moderato, in quello del nobile. Il nobile, l'aristocratico, sentiva vivo il dovere di mantenere il proprio prestigio morale. Aveva forte senso dell'onore. Suo motto, spesso sentito e vissuto, era "noblesse oblige". Ora questo, in altro senso, potrebbe diventare il motto per ogni altro compito, ogni altra funzione, ogni altro tipo. Affine al nobile è stato - nei tempi moderni, specialmente nei paesi anglo-sassoni - il tipo ideale del "gentleman", in cui troviamo ancora come qualità specifica il senso d'onore, di dignità, di autodominio, di compostezza, uno stile coerente di vita. Questi tipi sono oramai caduti tutti un po' in disuso. È peccato, sotto un certo punto di vista, ma essi stanno venendo sostituiti da altri che potranno avere forse un loro ideale minore, ma che hanno tutti il loro valore.

Un tipo che si va diffondendo è quello dell'industriale disinteressato, che si propone un servizio sociale, che si sente come servitore della comunità, che nel suo lavoro non è mosso da ambizione o da sete di guadagno, ma dall'ideale di servire i propri simili. Esempio tipico: il Ford. Chi legge la sua autobiografia lo rileva chiaramente. Non discutiamo il suo ideale, ma ne ricerchiamo il valore; e soggettivamente, per lui, il suo ideale genuino e schietto è quello di elevare il tono della vita materiale del popolo. Producendo automobili al massimo buon mercato e diffondendole in ogni classe sociale, egli si propone infatti di allargare la cerchia d'azione di ogni uomo, di riportarlo a contatto con la natura, e di permettere a molti di vivere in campagna, pur andando a lavorare in centri industriali. Ha poi costruito ospedali, case e scuole per i suoi operai. Ha quindi un vero ideale sociale.

Questa nobiltà e questo disinteresse di Ford si rivelano nella lotta contro i capitalisti e i finanzieri avidi, contro gli industriali che mirano solo al guadagno. Infatti questo disinteresse di Ford, che era dannoso agli interessi egoistici di altri industriali, è stato aspramente combattuto. Vi sono stati episodi drammatici: per tre volte, concorrenti industriali e banchieri hanno cercato di rovinarlo, in questi ultimi tempi, provocando uno sciopero nella fabbrica di carrozzerie per le

automobili Ford. Nelle sue lotte precedenti ha vinto Ford; speriamo riesca vincitore anche in quest'ultima, per il suo bene e per quello della collettività.

Ma Ford non è solo. Altri, nel campo pratico, industriale e sociale hanno questa sensazione di compiere un servizio sociale, di essere un elemento nel grande ingranaggio.

D'ogni tempo è il tipo dell'artista, del puro innamorato della bellezza, che sacrifica agi, ricchezze e onori per ritrarre ed eternare con i versi o col pensiero la visione che lo ha affascinato.

In merito a ciò, proporrei di rileggere insieme la poesia del Carducci *Il poeta*, nella quale questo ideale è espresso in modo mirabile. Mi sembra una nuova gioia, un nuovo monito, un nuovo incitamento. Ho scelto questa poesia anche perché, oltre all'ideale del poeta, vi è espresso in modo ammirevole anche il lavoro di psicosintesi creativa: materiali, elementi psichici che vengono fusi e plasmati nel fuoco interiore e producono opere di bellezza.

\* \* \*

Esercizio: Raccogliersi, riflettere su quelli che potrebbero essere i propri compiti, le proprie funzioni specifiche nella vita, e quale sia il tipo di ideale, il modello perfetto di essa: quali doti richiede, quali errori e pericoli siano da evitare in essa. Questo dà già un primo orientamento, un inizio di psicosintesi.

Dott. Roberto Assagioli